

Strage nel silenzio “Gli Sos dei migranti ignorati per 24 ore”

di Alessandra Ziniti

in “la Repubblica” del 24 aprile 2021

Una camera d’aria da bicicletta attorno alla vita, un vecchio giubbino salvagente sulle spalle per chi aveva pagato di più sono serviti solo a tenere a galla i corpi già gonfi e devastati dall’acqua e dai pesci. Che adesso navigano chissà dove nel Mediterraneo visto che non solo nessuno li ha soccorsi da vivi, ma neanche li ha recuperati da morti. «No, non abbiamo potuto prendere nessuno dei dieci corpi che abbiamo visto perché i libici hanno assunto il coordinamento dell’operazione e ci hanno detto che sarebbero intervenuti loro ma non abbiamo mai visto nessuna motovedetta arrivare», racconta Alessandro Porro, volontario di Sos Mediterranée a bordo della Ocean Viking.

Orrore su orrore per questo nuovo naufragio che scuote improvvisamente le coscienze di un’Europa ormai assuefatta ai numeri dei morti in mare. Quanti siano veramente, anche questa volta, nessuno lo sa, visto che del gommone su cui viaggiavano i migranti (tutti giovani uomini quelli avvistati galleggiare in mare) sono rimasti solo pezzi di tubolari sgonfi. Nessun superstite a raccontare il dramma di quelle 24 ore passate al telefono a chiedere aiuto al centralino Alarm Phone: «Siamo in 130 su un gommone, ci sono sette donne, una incinta, il mare è agitato, chiamate i soccorsi».

In 130 dunque, sarebbero stati inghiottiti dal mare con onde alte sei metri ma di altre 42 persone, a bordo di un’altra imbarcazione, non si sa più nulla mentre un altro centinaio che viaggiavano su un terzo gommone sono stati intercettati e portati indietro dai libici quando giù una donna e un bambino erano morti. «Gli Stati si sono rifiutati di agire per salvare le vite di oltre 100 persone. Hanno implorato aiuto per due giorni prima di annegare nel cimitero del Mediterraneo. È questa l’eredità dell’Europa?», il duro atto d’accusa di Safa Msehli, portavoce dell’Organizzazione internazionale delle migrazioni, agenzia dell’Onu.

Perché anche questa volta, come in passato, le autorità marittime subito informate della richiesta di soccorso da Alarm Phone hanno giocato a scaricabarile adducendo la “competenza” dei libici: sapeva l’Italia, sapeva Malta, sapeva Tripoli che però ha risposto dopo cinque ore e non ha inviato nessuna motovedetta per il mare grosso. Sapeva anche l’agenzia europea Frontex che sette ore dopo l’allarme ha inviato un aereo a verificare e ha dato le coordinate a Italia, Malta e Libia. I migranti erano ancora vivi. «Abbiamo individuato i mercantili che erano più vicini all’area e li abbiamo comunicati alle autorità libiche», si limita a spiegare la Guardia costiera italiana. Peccato che fossero passate già 24 ore e che i mercantili che incrociavano nello spazio di mare a nord est di Tripoli siano arrivati solo giovedì pomeriggio insieme alla Ocean Viking di Sos Mediterranée, la sola nave umanitaria in missione ma che si trovava troppo lontano. «Quando siamo arrivati ci siamo letteralmente trovati a navigare tra i cadaveri», la terribile testimonianza di Alessandro Porro da bordo.

Ma ecco, ora per ora, la ricostruzione delle ultime 24 ore del gommone partito da Al Khums alle 22 di martedì insieme ad un altro intercettato poche ore dopo dai libici. La notte passa e la mattina di mercoledì un pescatore avverte Alarm Phone e dà un numero di satellitare per mettersi in contatto con le persone a bordo. Alle 11.51 Alarm Phone avverte tutte le autorità: «Da quel momento, i seguenti attori erano a conoscenza di questa imbarcazione in difficoltà — dicono — Mrcc Italia, Rcc Malta, la cosiddetta Guardia Costiera libica, Unhcr, e i soccorritori delle ong». Tra mezzogiorno e le 13.30, Alarm Phone parla tre volte con i migranti. «Chiamate i soccorsi, le onde sono alte, l’acqua ha invaso la barca, siamo nel panico», il disperato appello. Tutti hanno le coordinate Gps della posizione della barca ma nessuno interviene. Una nave mercantile, la Bruna, che è nei pressi, passa oltre. Alle 16.11 (ben quattro ore e mezza dopo), il centro di ricerca e soccorso di Roma dice ad Alarm Phone di contattare i libici. Che finalmente rispondono alle 16.44: «Sappiamo di tre barche in difficoltà, ora le cerchiamo ». Ma nulla succede. Alarm Phone continua a tenersi in contatto con i migranti e aggiorna per tre volte, fino alle 21.15, la posizione del gommone. È l’unico momento di speranza per le persone a bordo che dicono di vedere un aereo

sopra di loro: è l'Osprey di Frontex. Alle 22.15, però, si perdono i contatti con il gommone: «Non è arrivato ancora nessuno, si sta scaricando la batteria del telefono». Alle 22.52, Alarm Phone richiama Mrcc Roma per sollecitare un intervento. Risposta: «Stiamo facendo il nostro lavoro, chiamate se avete nuove informazioni ». A mezzanotte passata, finalmente risponde anche Tripoli ma gela ogni speranza: «Il mare è brutto, non usciamo a cercare il gommone» Si fa mattina, chissà se il gommone è già andato a fondo. Alarm Phone riprende le sue telefonate. I libici negano persino di sapere che c'è un gommone in difficoltà. Frontex conferma: «Abbiamo dato le coordinate a Italia, Malta e Libia», ma di motovedette neanche l'ombra. L'Italia avverte tre mercantili di passaggio. Alle 19.08 il terribile avvistamento: My Rose, Alk e Vs Lisbeth e la Ocean Viking contano dieci corpi. «Erano già gonfi, segno che erano in acqua da diverse ore. Quelli senza i giubbini di salvataggio dovevano già essere andati giù», racconta Porro mentre la Ocean Viking pattuglia il mare alla ricerca degli altri 42 a bordo della terza imbarcazione con cui si sono persi i contatti ormai da tre giorni.

.